

## **Michelangelo Florio e John Florio – presentazione sintetica della loro vita**

-Michelangelo Florio, di origine ebrea, nasce nel 1518 a Figline Valdarno (lettera del Serristori del 21.1.49).

-Nell'aprile 1541 (a 23 anni), come Fra' Paolo Antonio testimonia a Venezia contro il frate, che aveva aderito alla Riforma, Giuseppe della Rovere, detto Giulio da Milano, discepolo del piemontese Agostino Mainardi.

- E' proprio in questo periodo che inizia, forse riflettendo anche sulla sua testimonianza contro l'agostiniano Giulio, il periodo "*nicodemitico*" di Michelangelo Florio. Durante tale periodo, egli aveva aderito alle nuove idee della Riforma, ma era rimasto dentro la Chiesa Cattolica e, nelle sue predicazioni, ogni tanto esprimeva idee non proprio in linea con l'ortodossia cattolica ("*Infelicissimo da uero era lo stato mio quando sotto l'habito franciscano stauo sepolto ne l'infinite superstizioni anzi Idolatrie contro a la mia coscienza.*" Apologia del 1557).

- Michelangelo predicò sicuramente (Apologia) a *Firenze, Venezia, Roma, Padova, Napoli ed altre città* (Venezia e Napoli i maggiori centri della Riforma).

- Nel 1543 o 1544 predica a Venezia, ma non a lungo, per aver espresso *affermazioni non allineate con gli insegnamenti della Chiesa Cattolica*; denunciato al Legato apostolico *Monsignor Giovanni Della Casa*, fugge da Venezia, prima di essere arrestato, come testimonia Pietro Carnesecchi nel suo processo inquisitoriale, in Roma, il 7 marzo 1567.

- Nell'ottobre 1545, Pietro Aretino (cui Michelangelo, suo amico, aveva anche inviato 6 prelibate aringhe), mediante una sua lettera al frate Generale Costacciaro (III libro lettere), intercede in favore del "*uenerabile Frate Paolo Antonio*" ("*sapendosi pure di quanta religiosa dottrina sia vantato per bocca de la fama il Fiorentino sacerdote*"), affinché, nonostante la contrarietà del Legato Apostolico, Monsignor Della Casa, possa predicare la quaresima del 1546, in Santi Apostoli a Venezia.

-Nel 1547 predica, in occasione della Quaresima, a Napoli, nell'attuale Basilica della Santissima Annunziata Maggiore.

- Michelangelo aveva predicato la quaresima del 1547 nella chiesa dell'Ospitale dell'Annunziata in Napoli con tanta dottrina e religione, che il viceré (Don Pedro Garcia) e molti altri signori, desiderosi di riudirlo, procurarono ed ottennero con la mediazione del Duca Cosimo de' Medici [che aveva sposato Eleonora, il 29 luglio 1539, la figlia dello stesso viceré] che egli dovesse tornare per la quaresima successiva. Ma durante il viaggio fu ritenuto in Roma nel febbraio 1548 per accusa di eresia e chiuso in Torre di Nona.

- Come narra nel suo libro (scritto nel 1561 e pubblicato nel 1607) dedicato alla vita e morte della sua allieva Lady Jane Grey (regina inglese per 9 giorni nel luglio 1553) egli era stato imprigionato per aver predicato "*Christo senza maschera*" [cioè sulla base dei vangeli e senza l'intermediazione dottrinarica della Chiesa Cattolica].

- Il 9 aprile 1548 (a 30 anni) si lamenta con Cosimo di trovarsi "in questa crudele prigione di torre di Nona", "nelle segrete" (celle generalmente prive di finestre e di luce) per avergli ubbidito e si "trova con perpetuo scorno [sofferenza] e danno". Il frate si firma come il "frate guardiano" (cioè il "reggente", il

“frate superiore”) del monastero di Santa Croce in Firenze; uno dei poli culturali più importanti d’Europa con un’immensa biblioteca, nella quale, a suo tempo, aveva studiato anche Dante- Convivio.

- Nell’aprile 1548, Pietro Aretino, non appena venuto a conoscenza, tramite il comune amico Andrea Ghetti da Volterra, della carcerazione di Frate Paolo Antonio in *Tor di Nona (ove il frate era imprigionato dall’Inquisizione Romana)*, scrive all’amico un’affettuosa lettera nell’aprile 1548 (a tre mesi dall’inizio della carcerazione). Egli è a sua disposizione per qualsivoglia possibile aiuto!

-Cosimo da’ atto (al suo ambasciatore Serristori), il 27 giugno 1548, che *sono 5 mesi che il frate è rinchiuso senza che vi sia una sentenza dell’Inquisizione*. Michelangelo è un “*inquisito in attesa di giudizio*”, in attesa di una sentenza che tarda (anche lui, *vittima dei ritardi della giustizia!*).

- Michelangelo descrive le torture praticate nel carcere: *corde, stanghette e fuochi*, le 3 principali torture dell’Inquisizione! L’inquisito, con le mani legate dietro la schiena, veniva sollevato più volte in aria per mezzo d’un sistema di carrucole e poi lasciato cadere”, ciò provocava dolorosissime lussazioni e disarticolazioni degli arti superiori; 2) “*la stanghetta*, con cui si comprimeva la caviglia tra due tasselli di ferro”; 3) “*il fuoco*, con cui si scottavano per qualche momento i piedi unti di lardo.

- Incidentalmente rilevo come, personalmente, io abbia sostenuto che l’uomo disperatissimo del celebre monologo di Amleto non sia altri che Michelangelo Florio, il quale descrive con ‘*copiosa*’ veemenza (entrambi, *sia Michelangelo che il Drammaturgo amano e fanno uso della figura retorica della ‘copia’!*), nella sua Apologia, che, per la sua fede in Cristo aveva affrontato “*ignominie, scorni, uituperij, biasimi, parole ingiuriose, tormenti, flagelli, & la morte*”; sottolineando come l’Inquisizione (Apologia, f. 19 r) “*ricorre a le calunnie, a l’ingiurie, a le prigioni, a bargelli* [ufficiali di polizia, spesso arroganti, in quanto forti dell’autorità del proprio ufficio]. E’ un caso che, nel celebre monologo, i “*flagelli*”, gli “*scorni*”, gli “*oltraggi*”, i “*bargelli*” (ufficiali di polizia, *forti dell’autorità del proprio ufficio*) di Michelangelo Florio diventano gli “*whips*”, gli “*scorns*”, l’“*otrageous fortune*”, l’“*insolence of office*” di Amleto? E’ ancora un caso che Amleto si lamenti anche del “*law’s delay*” (ritardo della giustizia), lui che (inquisito in attesa di giudizio) si era lamentato con Cosimo del fatto che, dopo cinque mesi di prigionia, nessuna sentenza era intervenuta ancora?

-Secondo il Prof. Carcereri, in base al processo inquisitorio di Michelangelo, egli “*fu condannato ad abiurare e fu rimesso in libertà*”; certo è che Michelangelo stesso attesta che la sua carcerazione durò 27 mesi, dal febbraio 1548 al 4 maggio 1550, quando egli “*fuggì da Roma*”. Lui stesso ci racconta che solo “*Fuggendo d’Italia apena apena ch’io campai la vita*” e che “*Se io non mi fuggiuo di roma, per poco come molti altri per la parola di Dio u’harei lasciata la vita*” (*Regole de la lingua Thoscana* di Michelangelo, un manoscritto del 21 agosto 1553, dedicato a Henry Herbert conte di Pembroke, e allievo di Michelangelo stesso).

-Il 4 maggio 1550, come narra nell’Apologia, fuggì da Roma, dismise il suo abito Francescano, si recò anzitutto in Abruzzo, poi a Napoli e infine in Puglia dove si imbarcò per Venezia; quindi fu a Mantova, Brescia, Bergamo, Milano, Pavia e Casale Monferrato. Poi, lasciò l’Italia per Lione, Parigi e infine l’Inghilterra. Il 1° novembre 1550 Michelangelo arrivò a Londra.

-Nel 1550 vi era una chiesa di italiani costituita a Londra, tramite l’influenza e a cura dell’arcivescovo [Thomas Cranmer] e di Sir William Cecil, sotto la sovrintendenza del [polacco] John à Lasco. Questa

*chiesa era composta da diverse persone provenienti dall'Italia, come i fiorentini, i genovesi, i milanesi, i veneziani e altri ... Michele Angelo Florio fu nominato loro predicatore.*

-Nel 1551, Michelangelo scrive a Cecil (Segretario del Re Edoardo VI), in latino, *senza alcuna misericordia*, per chiedere una punizione esemplare (che *poteva essere anche l'esilio dal Regno*) verso 14 suoi parrocchiani che non adempivano ai loro doveri, richiamando *la severa Legge del Vecchio Testamento*;

-Il 23 gennaio 1552, pochi mesi dopo, lo stesso Michelangelo scrive nuovamente a Cecil, per chiedere il perdono per un atto di fornicazione da lui compiuto con una giovane donna (evidentemente rimasta incinta). Si tratta di *un vero e proprio capolavoro di letteratura e di teologia*; Michelangelo (colpevole di un *consensuale "atto di fornicazione"*), *"cita esempi, dal Vecchio [e Nuovo] Testamento"* e *"implora il perdono"* di Cecil. *Concetti e parole, scritti in latino da Michelangelo, sono letteralmente riprodotti in inglese dal Drammaturgo nel celebre discorso di Porzia sulla lode della misericordia ("Il mercante di Venezia")*. Michelangelo, *per i suoi parrocchiani, aveva invocato la Legge severa del Vecchio Testamento e per sé il Comandamento nuovo dell'amore e del perdono predicato da Cristo, nel Nuovo Testamento*. Aveva usato *due pesi e due misure*. Una tematica che sarà specificamente affrontata dal Drammaturgo nella sua opera *"Measure for Measure"*.

-Grazie a tale lettera, *Michelangelo (che aveva rischiato l'esilio) fu sostanzialmente perdonato da Cecil, sposò la donna amata*, anche se fu sottoposto a una *pubblica punizione e fu deposto dalla carica di Predicatore*.

-Nel Giugno-luglio 1552, nasceva John Florio (che, a quella data, nel suo ritratto, pubblicato col dizionario, nel febbraio 1611, non aveva ancora compiuto 59 anni).

-Nell'estate del 1552, Michelangelo Florio viveva nella casa del Duca di Suffolk e insegnava la lingua italiana a Lady Jane Grey, cui dedicava il suo manoscritto *Institutioni della Lingua Thoscana* .

-Nel luglio 1553, Michelangelo traduce dal latino in italiano il Catechismo del Vescovo Ponet, ove si raccontano anche le ultime preghiere del re Edoardo VI, prima della morte (6 agosto).

- Nell'agosto 1553, scrive le *Regole de la lingua Thoscana*, un manoscritto autografo a Henry Herbert conte di Pembroke, suo allievo e cognato di Jane Grey (per averne sposato la sorella maggiore).

- Michelangelo fu nuovamente costretto a fuggire da Londra il 4 Marzo 1554 (poco dopo la decapitazione della "riformata" Lady Jane Grey, il 12 febbraio 1554), a seguito di un editto reale del febbraio 1554 in base al quale gli stranieri dovevano abbandonare il regno entro ventiquattro giorni, emanato dalla regina cattolica Maria I Tudor. Pertanto, Michelangelo fuggì da Londra con la sua "famigliuola" [costituita da Michelangelo, John e la moglie di Michelangelo], passando per Anversa, in Germania, e rimase a Strasburgo sino al 6 Maggio 1555 e, chiamato "da questi Signori Grigioni" [la famiglia Salis], arrivò a Soglio il 27 maggio 1555.

-A Soglio, traduce dal latino in italiano l'opera sulla metallurgia di Georg Agricola *De Re Metallica*. La traduzione fu pubblicata a Basilea nel 1563, con dedica alla Regina Elisabetta.

-Michelangelo fu l'educatore, per undici anni, del figlio fino al maggio 1563.

- Michelangelo Florio riesce, tramite Pietro Paolo Vergerio (il primo vescovo cattolico passato alla Riforma), a che il giovanissimo John Florio (undicenne) sia iscritto il 9 maggio 1563 all'Università di Tubinga, come "*Joannes Florentinus , una sorta di Fiorentino di "seconda generazione"*". John Florio è sotto la soprintendenza di Vergerio (che insegna a Tubinga) fino alla morte del vescovo (4 maggio 1565). John lascia Tubinga senza aver ottenuto alcun diploma, nel luglio-agosto 1566.

- Michelangelo, oltre che predicatore, praticava in Soglio anche attività di notaio pubblico e "*una serie di libri notarili per gli anni dal 1564 al 1566 sono conservati nella biblioteca di Coira e recano la sua firma*". Dopo il 1566, non vi sono ulteriori sue opere documentate.

-Sembra (Rossi, p. 174) che dal novembre 1571, John sia a Londra alle dipendenze di un tal Michel Baynard, come tintore di stoffe.

-John Florio pubblica a Londra, nel 1578, il suo primo manuale di apprendimento linguistico (*First Fruits*).

- John offrì servizi di tutore e risulta iscritto (Rossi, pp. 216-7), il 1° maggio 1580, presso il Magdalene College di Oxford, come *serviens* di Emmanuel Barnes, figlio del vescovo di Durham... che gli permise ... di accompagnare in aula (e quindi di poter assistere gratuitamente ad alcune lezioni) il suo giovane allievo ma non di laurearsi. Egli fu *privo di qualsiasi titolo accademico*.

- John Florio procede, nel 1580, alla traduzione delle *Navigations to New France* di Jaques Cartier, sulla base di una precedente traduzione in italiano di Giovanni Battista Ramusio.

-John Florio, dal 1583 al 1585 è presso l'Ambasciatore francese a Londra, ove insegna alla figlia Maria Caterina, e opera come traduttore/interprete, nonché, *in via residuale* come un vero e proprio *fac totum*, come attestato nella *lettera in latino di referenze, destinata a circolare in Londra negli ambienti aristocratici* (ove appare il suo nome latinizzato *Iohannes Florius*) del 28 settembre 1585. *E' in questo periodo che egli vive a contatto quotidiano con Giordano Bruno* (la cui influenza sull'*Amleto* è indiscussa!). E il nome di *Iohannes Florius* fu inevitabilmente associato a quello di un *fac totum*.

-John Florio fu, per alcuni anni, alle dipendenze del Conte di Southampton, sicuramente dal 1594, ma non si esclude che il rapporto col Conte fosse iniziato già prima del 1591; nella "*Epistle Dedicatorie*" del suo dizionario del 1598, riferendosi a uno dei tre dedicatari, Henry Wriothesley, Conte di Southampton, precisa, infatti, che "*in whose paie and patronage I have lived some yeers*" "*alle cui stipendiate dipendenze e sotto la cui protezione ho vissuto per alcuni anni*".

-Nel dizionario del 1598, John se la prende con "H.S.", che lo aveva chiamato *Resolute Iohannes fac totum* (Greene chiamerà *Iohannes Florius*, come "*absolute Iohannes fac totum*" nel 1592); si tratta di un dizionario di circa 46.000 parole italiane, tradotte in un numero assai superiore di parole inglesi, contenenti le numerose parole dei diversi dialetti italiani; esso si basa su un dizionario paterno monolingue, di cui John stesso parla. Fu il dizionario di Shakespeare, una straordinaria risorsa "*non solo per la storia della lingua italiana, ma anche per la storia degli albori dell'inglese moderno*", "*proprio in un momento in cui la lingua inglese stava iniziando la sua ascesa a lingua universale, globale, come è*

oggi” (Haller) . John ha l’acortezza di indicare tutti i libri da lui letti per predisporre tale dizionario (72); 15 riferimenti bibliografici riguardano Pietro Aretino (posto all’indice).

-Nel 1603 traduce in italiano il BasiliKon Doron del Re Giacomo I.

-Nel 1603 pubblica la magistrale traduzione degli “Essais” di Montaigne: “Tale traduzione fu probabilmente uno dei libri che ebbe maggior influenza, mai pubblicati in questo paese [l’Inghilterra]” (Yates); “E nel 1603, uomini e donne inglesi con poca o nessuna conoscenza del francese dovevano ringraziare John Florio, perché in quell’anno Montaigne parlò in inglese” (Jonathan Bate).

-Nel 1611 pubblica il suo secondo dizionario con circa 74.000 lemmi italiani e assai più numerosi lemmi inglesi. Il dizionario della Crusca, monolingue, del 1612 raccoglie 25.000 lemmi italiani, sulla base essenzialmente delle parole utilizzate dalle tre Corone, Dante, Petrarca e Boccaccio. Nel dizionario del 1611, appare anche il suo ritratto con il motto “Chi si contenta gode” e con l’auspicio che il proprio nome possa continuare a fiorire (floreat ultra). Egli, nel ritratto, si fregia del titolo di “*Anglae Reginae Annae Praelector Linguae Italicae*”, “Insegnante, lettore della lingua italiana della Regina Anna” (cui dedica il dizionario stesso). Nella copertina del dizionario, inoltre, John Florio esplicita anche il suo titolo di “one of the Gentlemen of hir Royall Privie Chamber. John ha l’acortezza di indicare tutti i libri da lui letti per predisporre tale dizionario (252); sono i libri che servirono al Drammaturgo per le sue opere.

-Nel 1620, è univocamente ritenuta sua la traduzione, anonima del *Decameron* di Boccaccio.

-Muore di peste nel 1626, dopo aver scritto di sua mano il testamento il 20 luglio 1626 (nel quale nomina la sua unica figlia superstite, Aurelia e la moglie Rose). Egli lasciava la sua biblioteca ai Pembroke, ma il lascito non fu accettato. Essa andò in eredità alla vedova Rose, che ne vendette una parte a John Torriano.

-La dottrina ortodossa sottolinea la connessione fra Florio e Shakespeare (la più famosa edizione dell’Enciclopedia Britannica 1902, Yates, 1934, Marrapodi 2014), ma ritiene che si tratti di “prestiti” che vanno spiegati nell’ambito della “intertestualità”; John era colui che informava Shakespeare sulle materie inglesi; secondo la tesi floriana, John non era un semplice informatore, ma colui che scrisse le opere (sulla base delle reminiscenze e dei materiali paterni); John poteva firmare dizionari e manuali di apprendimento linguistico (afferenti al suo ruolo di insegnante della lingua italiana) e traduzioni (da un testo originale), *opere teatrali in lingua inglese e oggettivamente appartenenti alla letteratura inglese (per essere commercializzabili) non potevano che essere firmati da un inglese puro-sangue quale era William di Stratford!*

-Un recente studio della Prof. Laura Orsi, che insegna a Padova e Zurigo (“*William Shakespeare e John Florio: una prima analisi comparata linguistico-stilistica*, 2016) conclude affermando “*la perfetta compatibilità della creatività linguistica di Shakespeare con quella di John Florio: la loro osmosi*”.